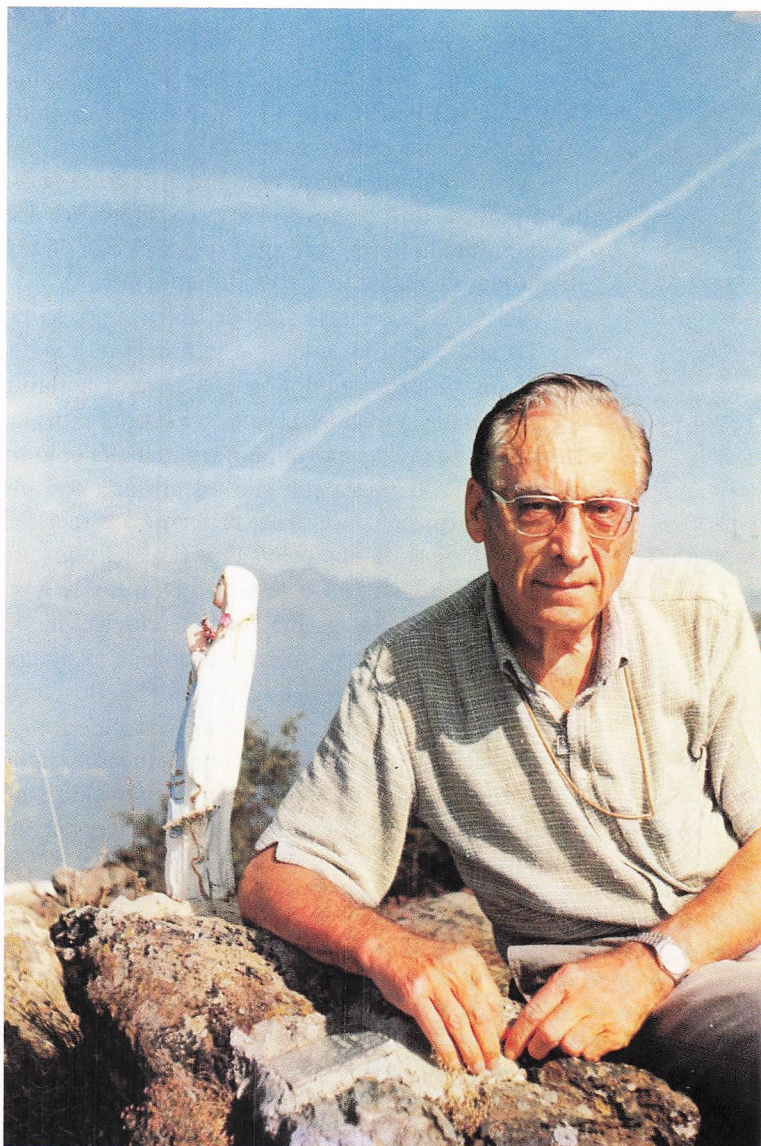

Sac.
Achille Bechis

SACERDOTE SALESIANO

* Castelnuovo Don Bosco, 6 maggio 1916
† Torino - San Paolo, 20 giugno 1987



OPERA SALESIANA «S. PAOLO»

ORATORIO - PARROCCHIA - SCUOLA

TORINO

Carissimi Confratelli,

il 20 giugno 1987, il Signore bussava alla porta della camera di **Don ACHILLE BECHIS** e lo invitava a salire alla casa del Padre.

È stata una morte repentina.

Alla sera aveva cenato regolarmente con i confratelli e poi si era intrattenuto a parlare dei dipinti di una chiesa che aveva visitato nel pomeriggio.

Durante la notte, il respiro si fa difficile. Si accorre, e, notando la gravità, si telefona all'autoambulanza che arriva prontamente.

Nel viaggio verso l'ospedale, purtroppo, lo raggiunge la morte.

La sua dipartita, anche se improvvisa, è stata preparata da un lungo calvario.

In questi ultimi anni, l'ospedale era diventato un posto a lui familiare. Ricoverato per operazione alla prostata, curato per l'asma e per il cuore, immobilizzato in seguito a una caduta, in cui aveva riportato un trauma alla colonna cervicale con la frattura dell'arco posteriore dell'atlante, la sua vita è stata una continua lotta contro il male.

Già da piccolo aveva dovuto superare sacrifici non lievi.

Ce ne parla la signorina Francesca Bosco, pronipote di San Giovanni Bosco.

Achille era nato a Castelnuovo Don Bosco e precisamente alla «Scaiota» che confinava con i terreni della cascina Biglione, dov'era nato Don Bosco. Naturalmente la vicinanza delle abitazioni e delle rispettive proprietà aveva creato in passato la possibilità di contatti giornalieri tra i membri delle due famiglie, Bosco e Bechis, e perciò, di conseguenza, lo stabilirsi di una salda amicizia che si consoliderà in chissà quante occasioni, nello scambio di aiuto reciproco in certi lavori che richiedono più personale come accade nelle campagne.

E che tale amicizia sia stata veramente salda e annosa, è dimostrata dal fatto che, quando Giovanni Bosco, sedicenne, si reca a Chieri per intraprendere gli studi e colà si mette in pensione, a portargli il carico dei prodotti agricoli per pagare la pensione, anche se il giovane Giovanni Bosco era già al Sussambrino con la mamma e il fratello Giuseppe, è proprio il bisnonno di Achille a dargli quell'aiuto, e Don Bosco, riferendosi a quel caso, lo chiama «caro amico».

Il caro amico s'incontrerà ancora altre volte e in una di quelle circostanze, Giovanni Bosco nel ringraziare e salutare l'amico gli dice: «Uno di voi lo prenderò poi io!».

E quando Don Bosco ha già in funzione i suoi istituti e le sue scuole, prende il papà di Achille con la speranza di poterne fare un sacerdote. E il giovane studia qualche anno a Valdocco gratuitamente, ma delude le speranze di Don Bosco e torna a casa: niente vocazione.

Don Bosco però privilegia quella famiglia Bechis e tutti gli anni, quando arriva al Colle, a casa del fratello Giuseppe, alla vigilia della festa della Madonna del Rosario, prima di sera si reca alla Scaiota (gruppo di case dov'è quella di Achille) a trovare quella famiglia,

a il giovane futuro padre di Achille se la svigna, perché incontrare Don Bosco per lui è molto imbarazzante. Si sposerà e si farà una bella e numerosa famiglia: 10 maschi e tre bambine (ne moriranno due), Achille è il più piccolo.

Ormai la proprietà dei Bechis non è più sufficiente per mantenere così numerosa famiglia, e allora il padre Giovanni, detto Vanin, si trasferisce in una grossa cascina ad Arignano, verso Chieri. Achille ha solo due anni. Siamo al 1918.

La mamma lo manda all'asilo delle suore di Maria Ausiliatrice, e quando inizia le elementari ha per insegnante di nuovo una suora.

Ma a 9 anni la mamma di Achille muore di polmonite e lui si trova col padre, fratelli adulti e una sorella quindicenne.

Allora le suore, preoccupate, inducono il padre a mandare il fanciullo in collegio dai Salesiani del Richelmy.

Il padre paga la pensione per un paio di mesi e poi non più. Ma il Direttore e i Confratelli, che hanno capito di avere un fanciullo ben dotato, buono, felice di vivere in quell'istituto, se lo tengono e lui continua a studiare e a farsi onore, lasciando ben sperare di sé.

Si trasferisce a Benevagienna, dove stupisce per la sua intelligenza e l'amore allo studio.

In quarta ginnasiale fa domanda per entrare in noviziato. Scrive al Direttore: «Nei quattro anni, passati in questa casa di Benevagienna, ho potuto conoscere abbastanza sufficientemente lo spirito della vita salesiana e ne sono ammiratissimo. In questi ultimi anni specialmente di terza e quarta ginnasiale è andato maturandosi un grande desiderio, anzi quasi un bisogno di abbracciare la vita salesiana alla quale mi sento particolarmente inclinato. Prima di prendere una deliberazione ho riflettuto bene il passo, che stavo per compiere, e solamente col permesso del confessore e col di lei saggio consiglio, ho coltivato e assecondato in me questo mio desiderio, questa inclinazione, questo bisogno interno.

Lo scopo, i motivi, che maggiormente mi spingono ad abbracciare lo stato ecclesiastico nella società salesiana, sono:

1) La salvezza eterna e il maggior vantaggio dell'anima mia.

2) Un desiderio ardente di cooperare con Gesù Cristo nella Congregazione Salesiana alla salvezza delle anime e dei giovani.

Depongo ora nelle sue mani e in quelle dei superiori della Pia Società di San Francesco di Sales l'umile mia domanda di essere accettato a far parte di questa società e di essere ammesso al noviziato. Persuaso e sicuro che il loro consenso o il loro rifiuto è una più espressa manifestazione della volontà del cielo, per cui le prometto, sig. Direttore, che mi sottometterò sollecito e pronto a qualunque decisione che il Capitolo di questa casa di Benevagienna e gli altri superiori saranno per prendere a mio riguardo».

Dalla sua domanda traspare chiaro l'amore profondo e sincero a Don Bosco, il desiderio di lavorare per i giovani e la volontà di sacrificarsi. Questo suo programma, iniziato al noviziato di Monte Oliveto, verrà sottolineato da lui ancora nel 1939 in occasione della sua professione perpetua: «tutto del Signore e per tutta la vita».

Il Sig. Ispettore, Don Luigi Testa, nell'omelia nel giorno del suo funerale dirà: «La vita di Don Achille è stata profondamente segnata dalla volontà di fedeltà e di perseveranza, fedeltà e perseveranza, che hanno avuto anche dei momenti difficili. Però quella volontà,

espressa nella sua domanda, ritorna altre volte come proposito e come impegno di essere solo del Signore e di lavorare solo per lui in mezzo ai giovani».

Il suo impegno sacerdotale per i giovani si realizzerà soprattutto nella scuola; una scuola fatta con amore, con competenza e continuamente preparata. Si era laureato a pieni voti, 110 e lode, in lettere classiche all'Università di Torino, aveva conseguito il baccellierato all'Università Gregoriana di Roma, ma soprattutto la sua vita è stata un continuo aggiornamento per poter essere servizio valido ai giovani. E di questo servizio hanno potuto godere le case di San Giovanni Evangelista, Valdocco, Fossano, Lanzo, Valsalice, Richelmy e poi per 30 anni questa casa di San Paolo dove, anche attraverso l'Istituto Tecnico di Ragioneria, ha saputo comunicare e formare i giovani ai grandi valori della vita, aiutandoli anche a superare le non piccole difficoltà.

La scuola è stata la sua principale missione, lì ha profuso al 100 per 100 energia, intelligenza e volontà.

Dice ancora il Sig. Ispettore: «Ha saputo infondere con animo salesiano, con animo sacerdotale in tanti giovani, contenuti e valori umani e cristiani, capaci di formarli, di farli crescere nella vita, impegnandoli nel servizio degli altri».

«Senza di lui non so oggi dove sarei», mi confidava un exallievo ormai affermato nella vita. «Ha sacrificato per me e per gli altri miei compagni, innumerevoli ore di sonno. Non eravamo certo "pane per fare ostie", però la sua pazienza, il suo sacrificio, ha avuto il sopravvento ed ora abbiamo famiglie felici».

In questi ultimi anni, la malattia e il dolore lo hanno reso forse un po' pessimista, un po' silenzioso, un po' isolato. È stato per lui una forte prova, una prova accettata.

La malattia può essere a volte una sofferenza interna difficile da superare, l'unico rimedio è l'amore e l'affetto di coloro di cui si è circondati. Anche Don Achille ha sentito la necessità di questo affetto e tutte le volte che gli si faceva un servizio o ci si fermava a parlare con lui, il suo volto si rischiarava e non lesinava il suo caloroso «grazie».

Nella sua malattia si è sentito sollevato soprattutto dall'amicizia e dalla riconoscenza dei suoi allievi.

Anche noi diciamo «GRAZIE» a Don Achille per il suo impegno di intelligenza e di sacrificio, assicurando a lui il nostro ricordo.

Estendo i grazie anche al Sig. Ispettore, che ha voluto presiedere al funerale e ai tanti confratelli, che dalle varie case dell'Ispettorato si sono uniti alla nostra preghiera.

Grazie anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice, alle Suore della Clinica San Paolo, ai diversi medici che hanno seguito le varie malattie di Don Achille, agli Exallievi e agli amici dell'Opera Salesiana.

Preghiamo perché quest'Opera di Borgo San Paolo possa perseguire i fini per cui è stata fondata.

Torino, 8 luglio 1987

Don Mario Banfi
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. ACHILLE BECHIS, nato a Castelnuovo Don Bosco (Torino) il 6-5-1916; morto a Torino, S. Paolo, il 20-6-1987 a 71 anni di età, 53 di professione e 42 di sacerdozio.

*To-Valdocco
S. Dom. Savio*